

# LA FORTEZZA EUROPEA

INCOGNITE DI DOMANI

L'andamento generale assunto dalla presente guerra mondiale è sempre più quello di mettere a fronte le forze dell'Europa con quelle dell'America e quindi sta prendendo la fisionomia di una lotta intercontinentale. Per questo il Führer, nel suo discorso del 30 settembre u. s. allo *Sportpalast*, ha parlato di una « fortezza europea » la quale provvista di tutto quanto occorre alla resistenza sta ferma come torre di fronte agli assalti periferici delle forze extra europee dell'impero britannico e dell'America.

Adolfo Hitler dicendo che il compito attuale della Germania è quello di organizzare il gigantesco spazio occupato ad oriente come ad occidente, ha voluto intendere come l'Europa debba essere messa in condizione di bastare economicamente a se stessa, mentre gli eserciti dell'Asse e degli stati aderenti schierati lungo i confini terrestri e marittimi ne renderebbero inattaccabile il territorio. Questa visione ha permesso al Capo del Nazionalsocialismo di concludere: « i nostri avversari possono continuare questa guerra finchè saranno in grado di farlo. Da parte nostra faremo di tutto per batterli, ma ad ogni modo è impossibile che i nostri nemici possano battere noi ».

Ecco uscire da questa affermazione la « fortezza d'Europa » con i magazzini pieni di vettovaglie, gli spalti armati di potenti artiglierie e i fossati, cioè il mare che la circonda dall'Artico al Mediterraneo, guardati da mezzi navali di prim'ordine e se pure meno numerosi e singolarmente di potenza inferiore, hanno già dato prova di saper tener testa alla più grande coalizione talassocratica mai verificatasi nella storia di tutti i tempi.

La guerra quindi, per il 1943, sta per entrare in una nuova fase che abbandonate le caratteristiche della tanto celebrata guerralampo riprenderà quelle della lotta di logoramento nella quale la vittoria è riservata a chi più a lungo saprà resistere e, per resistere indefinitamente, l'Asse prepara una formidabile rocca continentale che, invulnerabile dal di fuori potrà permettere a chi vi sta dentro di attendere il tempo necessario allo spossamento dei nemici costretti a dover compiere il difficile assedio.

Assedio, intendiamoci bene che non sarà però mai passivo, sia perchè al di fuori della cerchia europea, lancia spezzata — per così dire — resta il terzo socio del tripartito sempre in condizione di vibrare durissimi colpi ai cosiddetti « padroni del mare », sia perchè indebolito il fronte sovietico, l'Asse, potrà tenerlo con pochissime forze e quindi avrà il modo di trasferire in occidente un esercito potentissimo e tale da permettergli qualsiasi sortita dalla « Fortezza » per una impresa, per esempio, contro le isole britanniche che prima o poi — come ha detto più volte il Führer (*noi verremo*) — dovranno divenire il teatro risolutivo della gigantesca lotta.

D'altronde quando si dice Europa non si intende certamente di chiudersi in una espressione geografica delimitata da confini meramente scolastici, ma un complesso in cui entrano larghi settori dei continenti vicini tanto da costituire un'unità completa sotto l'aspetto economico e militare, unità che alcuni cultori della geopolitica esprimono con le parole di « Euroasia e Euroafrica », intendendo con quest'ultima che l'intera Africa costituisce lo spazio vitale del nostro continente.

Comunque è certo che fra il Nilo e l'Eufrate si sta giuocando fra l'Asse e gli Anglo-sassoni una grande partita che può avere l'inizio proprio nel corrente mese di novembre, stagione favorevole ai movimenti militari sia in Africa settentrionale, sia in Asia Minore.

Che questi ultimi due scacchieri d'operazione siano interdipendenti è intuitivo e l'ha dimostrato lo svolgimento dell'offensiva dello scorso maggio quando gli inglesi, per parare alla minacciosa marcia degli italo-tedeschi su Alessandria hanno fatto affluire rinforzi tolti dalla 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> Armata dislocate nella Palestina-Siria e nell'Irak-Iran. La manovra — per ragioni varie — è riuscita nel luglio 1942, ma riuscirà sempre?

Ciò dipende dal rapporto delle forze contrapposte e dalla facilità delle comunicazioni: due dati che sono noti soltanto agli Stati Maggiori contrapposti, ma di cui non si ha l'abitudine di dare conoscenza al pubblico.

Gli eventi diranno chi, nel settore Libia-Egitto, branca occidentale della battaglia del Mediterraneo, ha fatto una migliore preparazione e ha saputo temprare un'arma buona per qualsiasi evento.

## DINAMISMO TEDESCO

L'altra parte, quella orientale della branca della battaglia del Mediterraneo, giocherà anch'essa il suo ruolo nelle imminenti operazioni e tanto più lo giocherà, giacché la stagione invernale non le impedirà. Tolte alcune zone montane dell'Armenia e dell'Azerbeigian, tutta la piana a più diretto contatto col Mar Nero gode del beneficio di una temperatura poco dissimile da quella della nostra Riviera.

In ogni caso, l'inverno che sta per cominciare, non vedrà più una stasi totale nelle operazioni militari come, salvo il solito su e in giù in Cirenaica, è stato nel 1941-42, ma si cercheranno di mettere le premesse per una più decisa e violenta ripresa delle operazioni belliche per la primavera del 1943.

Decisione e violenza che d'altronde è stata la caratteristica di ogni ripresa annuale. Le grandi offensive tedesche del 1940, 41 e 42 sono consistite sempre in azioni di ampio raggio nello spazio con una concentrazione massima di forze umane e di materiale. Una volta iniziate esse hanno aperto una nuova fase della guerra. L'offensiva tedesca, secondo la prassi dello Stato Maggiore del Führer, si applica costantemente a un vasto spazio allo scopo di agganciare la più gran parte delle forze avversarie e sopraffarle. Per tali ragioni la parola « offensiva » non si riferisce mai a piccoli reparti — siano pure Divisioni o Corpi d'Armata — ma ad Armate e a Gruppi d'Armata e ricerca risultati che incidano profondamente sul proseguimento delle operazioni.

Sarà lo stesso la prossima volta, ma sarebbe certamente una imprudenza permettersi di indicare con quali armi, quali mezzi e quali direttive saranno seguite dagli eserciti del Reich. Essi applicano rigorosamente — ma in un lasso di tempo infinitamente più ristretto — quanto affermò Napoleone: « bisogna cambiare strategia almeno ogni dieci anni ».

I tedeschi lo fanno adesso ogni dieci mesi e se ne trovano benissimo perchè in tal modo riescono a mettere in scacco i piani dell'avversario i quali, generalmente, sono basati su

quanto è stato eseguito nella campagna precedente e si trovano invece davanti a sorprese che — come è noto — sono le migliori armi della guerra.

## NOVITA' RUSSE?

Anche i russi sono largamente ricorsi a un cambiamento di metodi. Anzi vi sono ricorsi due volte. In un primo tempo il maresciallo Timoscenko ha abbandonato la difesa rigida, sasso per sasso, per passare a uno schieramento elastico capace di permettere la ritirata dopo avere opposto una certa resistenza e inflitto al nemico notevoli perdite. Ma poi ha dovuto essere lasciato per ritornare alla lotta ad oltranza sul posto come lo certifica la tenace resistenza di Stalingrado. In tutte e due i casi però i risultati non hanno corrisposto all'aspettativa dei sovietici e ciò naturalmente non infirma il sistema, ma prova invece l'esistenza di una evidente differenza di statura fra le forze dell'Asse e quelle moscovite e come quest'ultime si trovino in condizioni di armamento e di preparazione da non poter assolutamente sopravanzare i propri avversari pure se fossero in pari modo comandati, cosa ancora ben lontana da raggiungere e il cambiamento del Comando supremo, con l'autoesonerazione di Stalin, lo comprova in maniera evidente.

La campagna invernale 1942-43 s'inizierà perciò sotto un nuovo comando sovietico, per quanto il generale Schaposchnikov salito ai fastigi della massima carica militare dei sovietici non sia affatto un uomo nuovo, ma il capo di Stato Maggiore di Stalin ora salito di grado e responsabilità. Quale sarà la differenza con la campagna dell'inverno 41-42?

Non è facile dirlo, ma è possibile che i russi stremati nella lotta estiva, diminuiti dal potenziale esistente nei territori perduti, separati dalle ricchezze cerealogiche, minerarie e petrolifere del Caucaso, non saranno più in grado di ripetere i continui attacchi dell'inverno scorso e dovranno pensare a curare le ferite riportate e prepararsi per la ventura primavera.

Alle ragioni militari si aggiungerà anche una ragione politica, quella che consiglia ai russi un'attesa per lasciare agli alleati d'occidente il tempo e il modo d'attuare le loro promesse di Mosca, il famoso secondo fronte. Se le informazioni che giungono dalle stesse agenzie telegrafiche sovietiche e anglosassoni sono esatte è evidente l'esistenza di una certa

diffidenza fra le... « nazioni unite », e quindi l'opportunità che ognuna pensi alla sua guerra.

## LA TROVATA DELL'AMERICANO

Ed è appunto per la sicura discordia nel campo d'Agramante che la « Fortezza d'Europa » acquista la sua maggiore forza di resistenza ed eserciterà quel risolutivo logoramento del nemico il quale — all'opposto — credeva di poterlo provocare nelle file del Tripartito.

La guerra attuale ha lo stesso tallone di Achille del conflitto 1914-1918: il logoramento. Si diceva allora: « vincerà chi avrà l'ultimo sacco di grano ». Lo si può ripetere anche oggi, con la differenza che il grano certissimamente non mancherà alla coalizione europea, mentre non si può dire lo stesso degli avversari e in special modo dell'Inghilterra.

È vero che gli anglosassoni hanno gran copia di risorse economiche e industriali, ma è ugualmente vero che la crisi dei trasporti sia un oscuro interrogativo esclusivamente anglo-americano. I giornali del nostro avversario ripetono continuamente: « noi abbiamo bisogno di armi d'ogni specie, di carri armati, di aeroplani, ma soprattutto ci occorrono navi ». E più assai dei cannoni, dei carri e dei velivoli, la propaganda anglo-americana parla dell'intensa attività dei cantieri britannici e statunitensi e cerca di rassicurare gli amici che le navi non mancheranno. Indizio sintomatico il quale prova quale sia l'ansietà dei sudditi e dei governanti.

La « Fortezza d'Europa » deve essere assalita dal mare e per far questo occorre un tonnellaggio di cui le « nazioni unite » più non dispongono dato che dagli ultimi accertamenti le sole forze aeree e subacquee della Germania avrebbero affondato oltre 23 milioni di tonnellate di naviglio avversario e la distruzione delle navi nemiche continua con ritmo accelerato senza che Londra e Washington riescano a trovare il modo di mettervi una remora.

Tutti i progetti finora concretati nelle due capitali della coalizione anti-asse per venire a capo del terribile assedio navale in cui si dibattono, non sono approdati a nulla e se ne stanno continuamente studiando dei nuovi quale quello fiorito nella testa di un fanta-

sioso americano, che vorrebbe sostituire i trasporti marittimi con quelli aerei. Però basta riflettere che per utilizzare un carico utile di 20 tonnellate ogni apparecchio occorrerebbero 500 velivoli e 500 viaggi per trasferire da una sponda all'altra dell'Atlantico quello che nelle sue capaci stive porta la più modesta « carretta » in un solo viaggio, per concludere in modo sfavorevole alla trovata del cittadino della Repubblica stellata.

## NUOVE ARMI, NUOVE IDEE

Se la trovata della flotta aerea può tuttavia avere un significato, esso sarà quello di dimostrare in modo inoppugnabile la riuscita della campagna sottomarina e del controblocco dell'Asse. Infatti se gli inglesi e gli americani pensano sul serio di prendere le vie dell'aria ad onta di tutte le difficoltà pratiche di trasferire il loro traffico sia pure in parte dal mare al cielo non rimane che una spiegazione possibile: ciò è dovuto alla necessità di sottrarsi con ogni mezzo al pericolo subacqueo. E così essi vengono a dare una conferma preziosa a riguardo dell'efficacia della guerra dei sommergibili che in questi ultimi tempi si è estesa a tutti gli oceani, a tutti i mari, colpendo duramente il traffico anglo-americano su ogni rotta.

Vincere la battaglia sul mare sarebbe, per la coalizione nemica, vincere la guerra in quanto potrebbe solo in tal modo assicurarsi i rifornimenti necessari per la resistenza. Ma invece più il tempo passa più la situazione del potere navale diminuisce per i plutocrati. Essi in questi ultimi tempi con la distruzione dei navigli inviati a Murmansk, l'affondamento delle unità mercantili veloci nell'Atlantico (*Regina del Pacifico*, *Vicerè dell'India* e *Derbyshire*), la riunione delle marine italo-tedesca-giapponese nelle basi già francesi dell'oceano, i siluramenti al Capo di Buona Speranza e nel canale di Monzambico, hanno scorto come il Tripartito metta continuamente in opera nuove armi, nuovi mezzi, nuove idee sopravanzando le lente decisioni degli ammiragli di Roosevelt e di Churchill, dimostrando una volta di più come la Vittoria prediliga i popoli giovani che hanno ancora qualche lezione da dare e qualche pagina da scrivere nel gran libro della storia dell'umanità.

ALBERTO AMANTE